

# RiMe

## Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 6, giugno 2011

«Era come fossimo in carcere,  
così me ne sono andato in argentina»:  
storie di un minatore di Carbonia emigrato  
in Argentina nel secondo dopoguerra

Roberta Murrone

## **Direzione**

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

## **Responsabili di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Isabella Maria ZOPPI

## **Responsabile di redazione per il Dossier "Italia e Argentina: due Paesi uno specchio"**

Francesca Mazzuzi

## **Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CAEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO,  
Maria Grazia Rosaria MELE, Sebastiana NOCCO, Riccardo REGIS,  
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI

## **Comitato scientifico**

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,  
Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,  
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,  
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

## **Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

## **Responsabile del sito**

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA BO (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)  
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)  
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59  
Segreteria: [segreteria.rime@isem.cnr.it](mailto:segreteria.rime@isem.cnr.it)  
Redazione: [redazione.rime@isem.cnr.it](mailto:redazione.rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

Giovanni Sini	
<i>Alcune note sul Parlamento del Principato di Catalogna tenuto nel 1416</i>	7-24
Bruno Pierri	
<i>Anglo-American Energy Talks and the Oil Revolution, 1968-1972</i>	25-44
Matteo Binasco	
<i>Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano</i>	45-113

## Dossier

### Italia e Argentina: due Paesi, uno specchio

(a cura di Luciano Gallinari)

*In ricordo di un amico: Glauco Brigati*

Luciano Gallinari	
<i>Introduzione</i>	119-122
Roberto Porrà	
<i>Puerto de Nuestra Señora Santa María del Buen Aire</i>	123-136
Carlos Cacciavillani	
<i>L'architettura dell'emigrazione italiana in Argentina</i>	137-167
Silvana Serafin	
<i>La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina</i>	169-188
Liliana H. Zuntini	
<i>Edmundo De Amicis. Con los "ojos de la mente"</i>	189-222
Ilaria Magnani	
<i>Giacumina e Marianina. La rappresentazione dell'immi-grazione italiana in Argentina in due romanzi popolari di fine '800</i>	223-239
Mara Imbrogno	
<i>Prostitute e anarchici italiani nella letteratura argentina del XX e XXI secolo</i>	241-263
Irina Bajini	
<i>Arriva un bastimento carico di artisti. Sulle tracce della cultura italiana nella Buenos Aires del Centenario</i>	265-286

## Indice

Rocío Luque	
<i>El vuelo entre dos orillas de El rojo Uccello de Delfina Muschiatti</i>	285-295
Isabel Manachino – Norma Dolores Riquelme	
<i>Mujeres vistas por mujeres. Italianas y argentinas a principios del siglo XX</i>	297-319
María Cristina Vera de Flachs - Hebe Viglione	
<i>Empresas y empresarios italianos de la Región Centro de la Argentina en el tránsito del XIX al XX</i>	321-351
André Mota	
<i>Il signore Alfonso Bovero: um anatomista illustre na terra dos bandeirantes, São Paulo 1914-1937</i>	353-373
Antonio Sillau Pérez	
<i>Nacionalidad y Catolicismo. El desarrollo de una idea de nación en el contexto de la producción intelectual del Instituto Santo Tomas de Aquino en Córdoba - Argentina (1930-1943)</i>	375-412
Luis O. Cortese	
<i>El Fascismo en el Club Italiano. Buenos Aires (1922-1945)</i>	413-446
Martino Contu	
<i>L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"</i>	447-502
Eugenia Scarzanella	
<i>Un'industria "ultra leggera": l'Editorial Abril tra l'Argentina e l'Italia (1941-1957).</i>	503-523
Roberta Murrioni	
<i>«Era come fossimo in carcere, così me ne sono andato in argentina»: storie di un minatore di Carbonia emigrato in Argentina nel secondo dopoguerra</i>	525-533
Camilla Cattarulla	
<i>Non solo Mondiali di calcio: Giovanni Arpino in Argentina nel 1978</i>	535-551
Paola Cecchini	
<i>L'Argentina nelle Marche tra passato e presente</i>	553-565
Celina A. Lértora Mendoza	
<i>Relaciones entre CNR (Italia) y CONICET (Argentina). Notas para una historia</i>	567-609

Lucia Capuzzi	611-624
<i>Bicentenario: quel che resta della fiesta</i>	
Marzia Rosti	625-644
<i>Gli argentini in Italia e il Bicentenario dell'indipendenza argentina</i>	
Maria Eugenia Cruset	645-659
<i>Diáspora y sociedad de acogida. El voto de los italianos en Argentina a través de la prensa</i>	
María Inés Rodríguez Aguilar	661-685
<i>El campo migratorio argentino, su especificidad y el abordaje teórico-metodológico del género</i>	
Odair da Cruz Paiva	687-704
<i>Territórios da migração na cidade de São Paulo: afirmação, negação e ocultamentos</i>	
Luciano Gallinari	705-752
<i>I rapporti tra l'Italia e l'Argentina nella stampa dei due Paesi all'inizio del terzo millennio (2000-2011)</i>	
Stefania Bocconi - Francesca Dagnino - Luciano Gallinari	753-771
<i>Approfondimento storico e nuove tecnologie: il laboratorio didattico "Noi e gli Altri"</i>	

## Focus

### Tunisia, terra del gelsomino

(a cura di Antonella Emina)

Antonella Emina	775-776
<i>Tunisia, terra del gelsomino</i>	
Nadir Mohamed Aziza	777-783
<i>La cendre et le jasmin / La cenere e il gelsomino</i>	
Francesco Atzeni	785-810
<i>Italia e Africa del Nord nell'Ottocento</i>	
Yvonne Fracassetti Brondino	811-823
<i>Cesare Luccio, scrittore italiano in Tunisia tra colonizzatori e colonizzati</i>	
Alya Mlaiki	825-836
<i>Mr. President, Facebook is watching you! Révolution 2.0: l'exemple tunisien</i>	



**«Era come fossimo in carcere,  
così me ne sono andato in argentina»:  
storie di un minatore di Carbonia emigrato  
in Argentina nel secondo dopoguerra**

Roberta Murrone

*Introduzione*

La storia della politica estera italiana e quella dell'America latina sono unite da un inestricabile *fil rouge*, tessuto con finezza ma piuttosto robusto, tanto da creare ricami e disegni ben definiti nel corso degli ultimi due secoli. Partendo dalle prime deboli trame migratorie di fine '800, il lavoro si infittì con l'instaurarsi dei rapporti diplomatici fra i due continenti, europeo e americano, all'indomani della prima guerra mondiale, quando in Europa andavano formandosi i regimi totalitaristi che caratterizzarono il secolo breve<sup>1</sup>.

Risulta difficile, se non impossibile, presentare l'argomento in maniera sintetica: i fatti di politica estera del ventennio fascista coinvolsero l'America latina, e non solo; la rilevanza del discorso argentino in questi studi è dovuta alla presenza di importanti comunità italiane, sparse nei territori delle attuali 23 province dell'Argentina, e all'interesse suscitato proprio nel governo di Roma nel periodo precedente la Seconda Guerra Mondiale<sup>2</sup>.

Nella mia analisi, mi soffermerò brevemente sul caso italo-argentino e, partendo dalle ricerche che ho potuto svolgere personalmente in Argentina, racconterò la storia personale di un uomo sardo, minatore, emigrato oltremare nel secondo dopoguerra.

---

<sup>1</sup> Leopoldo ORTU, "L'emigrazione in Sardegna dall'Ottocento al 1950", in Leopoldo ORTU - Bruno CADONI (a cura di), *L'emigrazione sarda dall'Ottocento a oggi*, Cagliari, Editrice Altair, 1983, pp. 40-47.

<sup>2</sup> Lorenzo DI BIASE, "Breve nota sull'emigrazione fascista in America Latina: il caso di due cappellani militari sardi della Repubblica Sociale Italiana", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra il XIX e XX secolo*, Atti del convegno: *L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra XIX XX secolo*, (Villacidro, 22-23 settembre 2006), Villacidro, Centro Studi SEA, 2010, pp. 378-381.

### *Politica estera fascista e Argentina*

Il periodo fra le due guerre rappresenta una fase di transizione tra due modi di concepire i rapporti internazionali ed euro-americani: possiamo considerare gli anni Venti come quelli della ricostruzione economico-politica europea, mentre gli anni Trenta rappresentano il momento di disgregazione degli equilibri sorti dopo la Prima Guerra Mondiale e consolidatisi nel decennio successivo. Il conflitto europeo, poi globale, scaturì proprio da questo. Gli anni precedenti furono critici anche per il continente americano: la crisi del 1929 e il tracollo economico conseguente ebbero ripercussioni a livello politico, culturale e sociale.

In Italia, l'avanzata al potere di Mussolini e l'avvento del Fascismo avevano provocato divisioni politiche non solo sul suolo patrio, ma anche all'interno delle comunità di emigrati nelle Americhe, come mostra Mariangela Sedda nel suo romanzo epistolare, *Oltremare*<sup>3</sup>. Tuttavia, la prima fase della politica fascista, con Mussolini ministro degli Esteri *ad interim*, fu incentrata sulle priorità interne; solo successivamente il Duce si interessò di politica estera e delle Americhe, continuando l'impegno dei governi precedenti, valorizzando quindi l'interscambio economico, contrastando l'inaridirsi del flusso migratorio ma tenendo bene in conto le posizioni del CGE. Il maggiore impulso venne dato alla valorizzazione dei rapporti culturali dell'Italia con i paesi latino-americani<sup>4</sup>. Si riproponeva la dicotomia America/*El Dorado* e America/*Via Crucis* degli italiani emigrati, America come "terra promessa" e Italia come "terra perduta". I governi oltreoceano guardavano con occhi di disprezzo l'instabilità europea e vedevano in Mussolini il possibile fautore di un governo forte e stabile, e questo perché la propaganda fascista e gli orientamenti dei governi americani circa la situazione italiana convergevano verso la diffusione di un'idea favorevole al regime nelle comunità di emigrati, arrivando a creare falsi miti, come quello che comparava Mussolini a Theodore Roosevelt.

In Argentina il governo Alvear, sorto dalle ceneri del governo Yrigoyen, si mostrava interessato a migliorare i rapporti diplomatici con l'Italia (realtà peraltro in comune col presidente brasiliano Bernardes), proponendo nel 1922 di elevare il numero delle rispettive rappresentanze nelle ambasciate – cosa che non si concretizzò. Difatti, l'interesse italiano nei confronti del Sud America continuava a fare

---

<sup>3</sup> Mariangela SEDDA, *Oltremare*, Nuoro, Edizioni Il Maestrone, 2007, (Tascabili).

<sup>4</sup> Marco MUGNAINI, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia. (1919-1943)*, Milano, Franco Angeli, 2008, (Temi di Storia).



perno su coinvolgimenti economici e sul numero dei migranti, che però andava diminuendo. In America, invece, proseguivano iniziative basate sul concetto di "patria" e "italianità", come la creazione del Dopolavoro nelle comunità oltremare e le trasvolate oceaniche Roma-Buenos Aires-New York-Roma compiute da Francesco de Pinedo, aviatore napoletano.

Su altri terreni il governo di Roma ebbe un comportamento altalenante, fallendo sul piano dei legami politici. La ripresa degli scambi economici era lenta, ma costante; tuttavia, non compensava la caduta del fenomeno migratorio, il cui input verso la zona rioplatense non aveva dato buoni frutti: l'Argentina, come polo di attrazione, assorbì ingenti flussi a partire primi anni Venti<sup>5</sup>. L'emigrazione avveniva senza alcun contrasto, perché né l'Italia né l'Argentina ponevano limiti al fenomeno. Tuttavia, nonostante le masse di uomini in movimento, il quantitativo di persone in transito verso l'Argentina non riuscì a invertire la tendenza alla contrazione del fenomeno migratorio in generale nell'epoca fascista, cosa che avvenne invece alla fine della Seconda Guerra Mondiale, con la caduta del regime.

### *Sardegna ed emigrazione: cenni storici*

L'emigrazione sarda si colloca all'interno della generica "questione meridionale", presentando tuttavia differenze sostanziali, prevalentemente di tipo strutturale. In grande ritardo rispetto alle altre regioni d'Italia, le ondate migratorie più consistenti partirono dall'isola alla fine del secolo XIX. Mentre nella provincia di Cagliari prevaleva il flusso diretto verso il Nord Africa, in quella di Sassari l'emigrazione verso l'Argentina fu assai più diffusa, a motivo della presenza di Porto Torres, collegata direttamente con Genova, il cui porto, secondo la legge del 13 gennaio 1902, era uno di quelli abilitati all'imbarco degli emigranti, allora soprattutto diretti verso il Sud America<sup>6</sup>.

L'emigrazione rappresentò per l'isola un fenomeno di scarso rilievo sino all'ultimo decennio del 1800, ma Mario Lo Monaco ci offre una visione più nitida, con il suo saggio *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli 1896-97*, dove afferma che

---

<sup>5</sup> José Luis ROMERO, *Breve historia contemporánea de la Argentina*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2000<sup>2</sup>.

<sup>6</sup> Maria Luisa GENTILESCHI, "L'emigrazione sarda in Argentina: dai dati ufficiali alle microstorie", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 37-58.

la partecipazione dei sardi al grande flusso migratorio che, dal 1870 al 1913, portò gli italiani alla costituzione di numerose comunità delle Americhe, è tardiva e modesta<sup>7</sup>.

Come ci fa notare Maria Luisa Gentileschi nel suo studio, il dato fornitoci da Lo Monaco è evidentemente contraddittorio se riferito alle condizioni di miseria in cui si trovava la Sardegna, con la sua popolazione rurale prevalentemente dedita a un'economia agropastorale, alla quale aveva causato non pochi problemi la nascita dell'industria casearia. La popolazione doveva inoltre affrontare una forte pressione fiscale, causata da alcune leggi (legge delle chiudende, 1820; abolizione dei diritti di ademprivo e di cussorgia, 1865; istituzione d'imposta unica fondiaria e del catasto, 1851/1865), a cui si aggiunsero la crisi settore estrattivo piombo-zincifero,<sup>8</sup> i salari bassi e le condizioni di vita misere. Lo Monaco individua in due punti le cause della scarsità del fenomeno: se, da un lato, era forte la capacità e volontà di tener duro di fronte alle asprezze dell'esistenza, dall'altro, le informazioni fornite circa la possibilità di emigrare erano poche e vaghe. A ciò si doveva associare una condizione di isolamento interno: una volta giunte le prime informazioni sulle destinazioni plausibili e sulle possibilità di lavoro e alloggio, queste prima venivano filtrate dalle grandi città portuali, e solo in seguito penetravano nell'entroterra. La diffusione delle notizie avveniva poi per via amicale e parentale (network), e questo spiega la concentrazione di immigrati che si produceva nelle aree di partenza e arrivo. Anche Francesco Coletti, statista ed economista italiano<sup>9</sup>, nota come l'emigrazione sarda sia un fenomeno storicamente più recente rispetto a quello delle altre regioni della penisola, mostrando inoltre le peculiarità che contraddistinsero la regione Sardegna e l'atto migratorio dei suoi individui: una volta iniziata, alla fine del XIX secolo, la migrazione crebbe con molta rapidità, con flussi molto simili a quelli delle altre regioni italiane dopo la Seconda Guerra Mondiale; le destinazioni erano quelle di cui ci parlerà poi Lo Monaco, Nord Africa e Argentina, e, nella fase post-bellica, anche la Germania Federale. Dividendo l'emigrazione sarda e italiana in Argentina in periodi storici, in base agli studi di Gentileschi, possiamo distinguere un primo periodo, a

---

<sup>7</sup> Mario LO MONACO, "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97", estratto da *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, giugno 1965, pp. 1-33.

<sup>8</sup> Maria Luisa GENTILESCHI, "L'emigrazione sarda in Argentina: dai dati ufficiali alle microstorie", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 37-58.

<sup>9</sup> Francesco COLETTI, "Dell'emigrazione italiana", in *Cinquant'anni di storia italiana (1860-1910)*, Torino, Hoepli, 1912.

partire dalla prima metà del XIX secolo; un secondo momento, dalla fine dell'Ottocento ai primi anni trenta del Novecento; la nuova migrazione, dal 1950 circa, giacché in epoca fascista le restrizioni in materia di emigrazione erano imperanti; e, infine, le recenti migrazioni di ritorno.

### *Sulcis Iglesiente: geografia ed emigrazione*

Il Sulcis Iglesiente è situato a sud-ovest dell'isola di Sardegna e comprende i territori del Sulcis e dell'Iglesiente. Il Sulcis, che in dialetto sardo prende il nome *Meureddia*, si estende lungo una fascia comprendente i monti del Sulcis fino a Capo Teulada e tutto l'arcipelago Sulcitano, con le due isole di San Pietro e Sant'Antioco, città punica dal cui toponimo Sulci (altre fonti riportano *Solci*, *Solki*, *Solkk*) prende quindi nome l'intera sub-regione. Sono parte del Sulcis i comuni di Carloforte, Sant'Antioco, Calasetta, Carbonia, San Giovanni Suergiu, Portoscuso, Narcao, Perdaxius, Villamassargia, Teulada, Santadi, Sant'Anna Arresi, Giba, Nuxis, Domus de Maria, Masainas, Tratalias, Villaperuccio e Piscinas.

L'Iglesiente propriamente detto comprende i territori situati tra Buggerru e Teulada, giungendo fino alla cittadina di Pula (inclusa nella provincia di Cagliari). Fanno parte di questa sub-regione i comuni di Iglesias, Gonnese, Domusnovas, Musei, Buggerru, Fluminimaggiore, Arbus e Guspini.

Il territorio del Sulcis Iglesiente è anticamente appartenuto al Giudicato di Cagliari, in particolare alle curatorie (in sardo *curadorias*, divisione amministrativa, politica e fiscale della Sardegna giudicale) del Cixerri, Sulcis e Nora. Questa regione è conosciuta per le attività estrattive di molti minerali, come il carbone; delle numerose miniere oggi rimane in funzione il settore amministrativo di quella di Nuraxi Figus, Gonnese, ma non viene più praticata alcuna attività di tipo estrattivo.

Come abbiamo già visto, l'emigrazione sarda è ben lungi dall'essere omogenea, sia storicamente sia regionalmente; il fenomeno migratorio assume intensità differenti a seconda del grado di urbanizzazione dei comuni, degli impianti industriali, della quantità delle risorse pastorali e agricole e dello sviluppo delle comunicazioni. Tra le aree di fuga principali, il caso del Sulcis Iglesiente, territorio sede delle principali attività estrattive e metallurgiche, si inserisce nel flusso per precocità ed entità. Il mercato del lavoro, in questa regio-

ne, è sempre stato vittima di movimenti oscillatori, i quali, a loro volta, hanno agito da fattori di spinta per l'emigrazione degli individui.

In molti comuni sardi l'attività mineraria ricopriva una parte marginale del settore lavorativo; invece, nel Sulcis Iglesiente, già negli anni Cinquanta il 70% degli occupati era legato al mondo minerario, direttamente o indirettamente – minatori, impiegati, guardiani, trasportatori. L'agricoltura locale era scarsa e non assorbiva l'offerta di manodopera; chi abbandonava il lavoro in miniera si vedeva spesso costretto ad emigrare: molti sardi si sono allontanati dall'isola, negli anni Cinquanta e Sessanta, recandosi a lavorare in Belgio e in altri paesi europei, sempre in qualità di minatori. Il Sulcis Iglesiente, inoltre, è stato per lungo tempo terra di ricezione di migranti, giacché il lavoro nelle miniere aveva richiesto un nutrito apporto di lavoratori provenienti da varie zone d'Italia (prevalentemente Sicilia e Calabria, ma anche Lombardia), molti dei quali tornarono poi nelle regioni d'origine. Sulla base delle caratteristiche territoriali, il Sulcis Iglesiente è inserito nella Zona Omogenea XI<sup>10</sup>; nel 1951 comprendeva circa il 70% degli addetti alle miniere e all'imbottigliamento delle acque minerali, degli operai delle cave e degli addetti alle lavorazioni metallurgiche di tutta l'isola. Nel 1961, la percentuale scese al 53%, ma già nel 1970 era lievemente risalita. Il territorio era quindi elevatamente industrializzato: la sub-regione era la più industrializzata della Sardegna, anche se non in tutti i suoi comuni ci si dedicava esclusivamente a questi generi di attività.

Come mostra la Gentileschi, nel 1961 i comuni con più di 40 addetti al settore estrattivo erano Arbus, Buggerru, Carbonia (fondata solo nel 1937), Carloforte, Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnese, Guspini, Iglesias, Narcao, Santadi e Villamassargia, costituenti un territorio più o meno continuo (Carloforte fa parte dell'Isola di San Pietro). Altri comuni, interessati all'estrazione ma privi di industrie e cave in loco, fornirono manodopera ai comuni sopra citati, e tra questi ricordiamo Gonnosfanadiga, Sant'Antioco, Calasetta e San Giovanni Suergiu.

Il lavoro era differenziato, così come lo erano i lavoratori. Nei comuni di Gonnese e Carbonia prevalse l'impiego nel settore del carbone: a Gonnese, con la miniera di Seruci, presso la frazione di Nuraxi Figus, e a Carbonia con la miniera di Serbariu. A Iglesias si estraeva zinco, nella miniera di Monteponi, e i lavoratori di questa città, insie-

---

<sup>10</sup> Per la programmazione dello sviluppo economico-sociale, il territorio isolano è stato diviso in Zone, individuate in base alle strutture economiche prevalenti, alle possibilità di sviluppi e alle condizioni sociali.

me a quelli di Buggerru, Guspini, Arbus e Fluminimaggiore, si dedicavano all'estrazione e al trattamento di materie piombo-zincifere.

Nel decennio 1951-1961, come già accennato, la perdita di 10.000 posti di lavoro portò all'emigrazione di individui singoli e di intere famiglie; in un periodo di quasi diciannove anni i comuni minerari furono depauperati di quindicimila posti di lavoro, pari al 41% della popolazione attiva. Tra il 1952 e il 1955, una prima ondata di licenziamenti causò l'emigrazione verso l'Italia settentrionale e l'estero, ma l'entità di questi movimenti fu modesta, perché il settore agricolo forniva ancora una certa stabilità. Dopo il 1955, invece, le migrazioni divennero numerose, sia verso centri minerari europei sia verso territori oltre Oceano<sup>11</sup>.

*Agostino Curcu: dalla miniera di Carbonia all'Argentina. Storia di ordinaria migrazione*

Ho conosciuto Agostino Curcu nel marzo 2010; ero in visita all'amico Giampietro Borghero, emigrato di Carloforte residente a Punta Alta, in provincia di Buenos Aires. In collaborazione col Centro Studi SEA di Villacidro, il CEMLA di Buenos Aires e la professoressa Emilia Perassi, ho svolto una ricerca sui sardi nati in alcuni comuni del Sulcis Iglesiente ed emigrati in Argentina nel secondo dopoguerra, lavoro che sarà parte del prossimo volume del Centro Studi SEA sulle migrazioni dalle piccole isole del Mediterraneo verso Argentina, Uruguay e Brasile. Tuttavia, tra i sardi emigrati oltremare che mi è capitato di incontrare durante il viaggio di tre mesi che mi ha portata a scandagliare la provincia bonearense, numerosi non erano sulcitani.

Borghero mi accompagnò a Medanos, dove feci la conoscenza del mio informatore. Agostino Curcu è nato il 21 dicembre 1913 a Scano Montiferro; come tiene a specificare, nel suo *castellano* molto sardo, la cittadina «era de Cagliari, despues lo hicieron de Nuoro e ahora es de Oristano». Frutto di un felice matrimonio da cui nacquero ben dieci figli (una morì bambina di tifo, «porque se desconocía la *mala-tia*»), Agostino si dedicò fin da piccolo al lavoro dei campi. Non mi racconta delle sue esperienze scolastiche, e mi viene quindi da pensare che non abbia studiato, se mai l'ha fatto, oltre le scuole elementari – come era molto comune all'epoca. Di tutti i fratelli, restano in

---

<sup>11</sup> Maria Luisa GENTILESCHI, *Sardegna emigrazione*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1995.

vita solo lui e una sorella di quattro anni più giovane, Annamaria, che vive a 45 km da Oristano – non ci dice dove – e con cui ha frequenti contatti telefonici. Chiedo in che lingua parlino tra loro, mi risponde che ovviamente comunicano in sardo; lui non ricorda quasi più l'italiano, e non è difficile credergli: da quando è partito non è più tornato in patria, e non mostra la minima nostalgia.

Fin dall'infanzia, racconta, lavorava nei campi con tutta la famiglia, fin quando: «por razones de guerra tuvimos la necesidad de *trabacar* en minera, sin poder tomar agua ni descanso»<sup>12</sup>. Afferma così di aver lavorato nel Sulcis, a Carbonia, nella miniera di *eschisorgiu* (si tratta in realtà di Pozzo Schisorgiu, area recentemente bonificata). Parla confusamente di un *coronel* Manca che fece denunciare al comando un suo cognato per non essere tornato al «ricovero de soldados. Era il 1943».

Parla della miniera, una

mina de carbone... El carbone se sacaba con el motopico... En la galeria, abriendo los caminos! Yo trabacaba a setenta metros. Me quedé dieciocho meses, entré nel 40 y me fui nel 43. Era un trabaco muy bien militarizado, no era vida, solo trabaco sin descanso, solo fatica y dolor, era muy malo pero se sobrevivía. Fue un martirio.

Del lavoro in miniera non vuole aggiungere altro; a dire il vero, sembra piuttosto provato mentre ricorda quanto avvenne in quelle gallerie. Borghero e io soprassediamo, e gli chiediamo di raccontarci del suo arrivo in Argentina.

La motivazione per recarsi oltremare nel caso di Agostino era la stessa che univa molti migranti: cambiare vita. Forte della presenza in Argentina di due zii materni, decise di partire. Uno dei due era riuscito ad acquisire un discreto status sociale e così «me díó la ilusión». Agostino era scapolo, aveva solo ventisette anni, niente lo legava alla terra natia se non la famiglia: scelse di muoversi. Invece di andare a Genova, fu mandato a Napoli, dove, dice, «había mucha mafia»; ricorda di aver visto molta gente vivere nella miseria e, avendo paura, con «la plata bien guardada», prese il treno per Civitavecchia e infine per Genova, dove viveva una sua cugina, sposata con una guarda di sicurezza.

A Buenos Aires lo attendevano gli zii; la stessa notte in cui arrivò nella capitale *porteña* presero insieme il treno fino a Belgrano, poi

---

<sup>12</sup> Trascrizione dell'intervista ad Agostino Curcu, Medanos, marzo 2010. Gli errori di fonetica e di grammatica sono da identificarsi come errori di pronuncia e di grammatica da parte dell'intervistato.

verso Necochea e infine a Mar del Plata, dove questi vivevano. Restò in quella città un mese, lavorando nella fabbrica di formaggio di un ebreo, dove «se ganava poca plata y trabacava mucho». Stanco, dopo appena un mese decise di tornare «in Capital» a fare dei colloqui di lavoro; fu assunto in una azienda tessile, dove rimase per circa trent'anni: «a los veinte años de trabaco me dieron la medaglia de plata y a los 25 de oro», racconta con fierezza. I tempi della miniera erano davvero finiti. Inviò le medaglie in Sardegna, voleva che i fratelli le conservassero e fossero fieri di lui: ora, ci assicura Agostino, sono ancora custodite dalla sorella. Un anno prima del raggiungimento dell'età pensionabile, il capo gli chiese di restare: «quedate porque en los nuevos no podemos contar». Così fece, e andò in pensione soltanto a 75 anni, anche se, ancora una volta, il capo proponeva «si quieres, puedes quedarte...».

Della sua vita privata ci dice poco, è molto riservato; sappiamo dai suoi racconti che si costruì la casa da solo in San Isidro; aveva una fidanzata, più giovane di lui, si sposarono nel 1965: «eramos ya viecos, yo le decía que ya teníamos una edad que no pudíamos tener hicos». Qualche anno dopo, la moglie si ammalò e nel 1972 morì. Quando andò in pensione, Agostino andò a vivere a Medanos, su consiglio un amico. Qui conobbe Haydée, la seconda moglie, che «desafortunadamente tiene origen inglesa. Gracias a Dios vamos bien, son 12 años que tuvimos juntos; yo tenía 80 años y ella 73, era viuda y vivía ahí».

Il racconto di Agostino di ferma qui. Il nostro testimone appare talvolta un po' confusionario, ma le sue parole sono molto sentite. Mostra la massima commozione quando si riferisce alla seconda moglie, pur sottolineandone con disappunto l'origine inglese. Quando parla della Sardegna, invece, emerge molta amarezza al ricordo del lavoro «militarizado, un martirio». Non è mai tornato in terra sarda, dice, perché non ha mai sentito nostalgia della sua isola.

